

cristiana antica: si occupa invece di una parola per additarne il comportamento sul piano strettamente linguistico. E così, tutto quanto riguarda i costrutti, i modi di impiego, i fenomeni grammaticali implicati, fino alle ultime sfumature, viene segnalato con perizia finissima e assoluto rigore. Ciò non significa che all'autore sfuggano i dati storici e teologici cui occorre domandare tante volte la spiegazione di certe rilevazioni linguistiche. Al contrario, gli appunti che si leggono a commento dei quadri offerti volta per volta manifestano una informazione che va ben al di là di quanto sulle prime si immagina. Resta vero tuttavia che l'ottica scelta e coerentemente perseguita è quella linguistica.

Terza approssimazione. Gran parte del lavoro dell'autore (e insieme uno dei suoi vantaggi più cospicui) è costituito senz'altro dall'offerta della documentazione. I testi riportati sono davvero innumerevoli, ed inoltre si incontrano in una sistemazione ragionata che permette subito di orientarsi. Il prof. Valgiglio, muovendo dalle risonanze dei termini *confiteor-confessio* in ambito pagano, individua subito quattro filoni, quattro alvei caratteristici nell'impiego di queste voci presso la Bibbia e i cristiani: la *confessio, tout court*, ossia la *confessio* come riconoscimento franco e aperto di un dato senza particolari connotazioni, che è l'alveo di continuità più evidente — anche se meno frequentato — dei cristiani con i pagani; la *confessio peccati*, pure già nota alla classicità, ma profondamente ripensata in terreno cristiano; la *confessio laudis*, di esclusiva derivazione biblica e la *confessio fidei*, insieme di ascendenza biblica ed arricchimento successivo in dipendenza di momenti storici precisi come le persecuzioni e le eresie. Sono segnalate opportunamente anche *confessiones* anomale, cosicché la ricchezza delle sfumature inevitabile quando si ha a che fare con la libertà creativa dello spirito umano, viene rispecchiata in tutta la sua articolata varietà. Ma la di là dell'ordine pur preziosissimo della loro distribuzione, la preponderanza delle citazioni e dei rinvii addita in quest'opera eminentemente uno strumento di studio, di lavoro, più che di lettura.

Da questo punto di vista, sembra qui doveroso notare, come ultima approssimazione, che il valore dell'opera ne esce innegabilmente accresciuto. Certamente, le indicazioni che l'autore raccoglie nella conclusione del suo libro (alle pp. 332-343) fanno intravedere già qualcosa di molto interessante della fecondità di questa fatica. Egli sa interpretare i dati statistici che riporta in modo tale che la vicenda della *confessio* presso i cristiani appare al tempo stesso come specchio illuminante di alcuni fenomeni storici importantissimi e terreno privilegiato di verifica dei rapporti tra fede e cultura. Si comprende però che enormemente più ricco del frutto immediato offerto dall'autore è quello che è reso possibile agli studiosi dal materiale stesso raccolto. Quale che sia l'angolazione che si sceglie per uno studio dell'antichità cristiana, la documentazione qui raccolta in tema di *confessio* potrà

suggerire sempre spunti di interesse rinnovato; anzi bisognerà guardare a questa ricognizione linguistica come alla base solida di qualunque ulteriore approfondimento sui campi più vari del culto e della testimonianza cristiana con cui la *confessio* interferisce con tanta frequenza.

(C. SCAGLIONI)

B. LANG, *Ein Buch wie kein anderes. Einführung in die kritische Lektüre der Bibel*, Butzon und Bercker-KBW, Kevelaer-Stuttgart 1980. Un vol. di pp. 242.

O. KNOCH, *Begegnung wird Zeugnis. Werden und Wesen des Neuen Testaments*, Butzon und Bercker-KBW, Kevelaer-Stuttgart 1980. Un vol. di pp. 260.

Presentiamo insieme due volumi della collana «Biblische Basis-Bücher» (rispettivamente n. 3 e n. 6), programmata complessivamente in 10 titoli. Essa vuole offrire a un pubblico teologicamente interessato i risultati raggiunti dall'odierna scienza biblica. Ogni volume è autonomo, ma dal complesso della collana dovrebbe provenire una trattazione organica e completa (dalle introduzioni, alle informazioni sulle scienze ausiliarie, alle teologie e agli apocrifi). Il tono del discorso è divulgativo, ma le informazioni sono così numerose e sistematiche da offrire anche all'addetto ai lavori un repertorio assai utile.

Il libro di Bernhard Lang, anticotestamentarista alla facoltà cattolica di teologia di Tubinga, presenta l'equivalente della classica «introduzione generale» alla Bibbia: come si giunge a una Bibbia, nella sua materialità (divisioni comprese) e nell'elenco dei suoi componenti, in quali lingue fu scritta e tradotta, attraverso quali testimoni (testuali) ci è pervenuta; attraverso quale tecnica e procedimento la si interpreta (particolare attenzione è data alla critica letteraria; sono anche riportati due esempi di analisi: *Lc. 10, 30* e *Amos 5, 1-3*). Appendice interessante all'esposizione dell'analisi letteraria sono la trattazione sulla ricerca storica di Gesù (punti fuori discussione, elementi oggetti di verifica, criteri per la ricerca), quella sull'ambiente biblico (reperti archeologici e letterari a scelta, nell'arco di oltre 1500 anni) e quella sulla storia dell'esegesi critica. Quest'ultimo capitolo rappresenta una novità nel confronto dei repertori tradizionali. L'ultima parte è di stampo dogmatico e pratico, e si indirizza particolarmente al lettore di fede cattolica: la Bibbia «libro di chiesa» pone degli interrogativi ai credenti con la sua pretesa di provocare una risposta di fede e di vita coerente, nonostante le difficoltà del processo interpretativo, acuitizzate per il mutamento avvenuto nella moderna concezione del mondo. Lang espone esempi di diverse impostazioni ermeneutiche, per affrontare poi il problema della demitologizzazione

e quello della normativa morale presente nella Bibbia.

Le ultime due questioni si occupano del concetto di ispirazione e del rapporto dell'Antico Testamento con la fede del cristiano. Bernhard Lang ha scritto un'introduzione generale *sui generis*: non tecnica, sensibile al modo di parlare e alle esigenze culturali di oggi, dotata di alcuni esempi ben scelti e abbastanza sviluppati. È più un libro di lettura che di testo, più interessante che facile. Non si richiedono molte nozioni per leggerlo, bensì un po' di pazienza e di vero interesse culturale.

Il secondo libro, di Otto Knoch, professore di scienze bibliche (Nuovo Testamento) all'Università di Passavia, si presenta esternamente con più marcati caratteri della tradizionale introduzione al Nuovo Testamento: breve storia della formazione e dell'accettazione dei libri neotestamentari e poi esposizione delle principali questioni riguardanti ognuno di questi scritti (secondo la nota divisione in libri storici, epistolari, apocalittici), con una Bibliografia essenziale e un Indice analitico al termine. Fatta eccezione per il problema della « questione sinottica », problemi generali di critica letteraria (come la « storia delle forme ») non vengono più trattati, essendo già stati presi in considerazione nel volume precedente. Se le novità non sono evidenti nella struttura dell'esposizione, nelle singole questioni si avverte la grande esperienza dell'autore, giunto alla docenza universitaria dopo un lungo servizio alla direzione dell'Opera biblica cattolica di Stoccarda, ricca di iniziative pastorali, editoriali e scientifiche (si pensi in particolare alla *Einheitsübersetzung*, che è merito particolare proprio di O. Knoch).

I nostri anni si caratterizzano in campo biblico per un moltiplicarsi di sussidi più o meno elementari: introduzioni, testi scolastici, vademecum. Un po' dovunque sembra che si senta la necessità di sostituire l'armamentario di base. All'Italia si muoveva l'appunto di preoccuparsi prima della divulgazione che della ricerca. La Germania coltiva la ricerca da lunga tradizione, ma evidentemente anche in quel paese si ritiene utile fare il punto della situazione. Anche se è probabile che il pubblico italiano non possa sperare di accostare i nostri due volumi in traduzione (già si vive la difficoltà della scelta), sarà interessante per gli addetti al mestiere il confronto con queste proposte, realizzate con encomiabile serietà.

(G. GIBERTI)

L. DE LORENZI (a cura di), *Paul de Tarse Apôtre de notre temps*, ser. monogr. « Benedictina », Roma, San Paolo fuori le Mura 1979. Un vol. di pp. 806.

Il 6 agosto 1978 moriva Paolo VI, dopo aver compiuto da poco gli 80 anni. La Comunità monastica di San Paolo fuori le Mura, in Roma, d'accordo

con la Segreteria di Stato, stava preparando una Miscellanea di studi destinata a festeggiare tale data. Le miscellanee appartengono — si sa — al genere letterario dei libri « ritardati ». Così accadde anche per questa, che non giunse nelle mani del festeggiato, ma lo ricorda ora in modo veramente degno. Il volume fa parte della « serie monografica » della rivista « Benedictina » e ne inizia la « sezione paolina »: l'iniziativa è sostenuta dunque dalla comunità benedettina di Roma e sfrutta in modo particolare le conoscenze di studiosi di tutto il mondo coinvolti da anni nei « Colloqui ecumenici paolini », organizzati dall'abate Turbessi e da padre Dupont. Il risultato si è concretizzato in uno stupendo volume di origine internazionale e interconfessionale (furono però ammesse solo le lingue francese e inglese).

Tema obbligato e anche unificante, di quest'opera di omaggio, è la figura e l'opera dell'apostolo Paolo. Cinque le sezioni: 1) « L'uomo di Dio », 2) « Davanti alla parola di Dio », 3) « Apostolo e servitore », 4) « Il popolo di Dio in cammino », 5) « Problemi di evangelizzazione e di pastorale ».

Detto questo, si presenta ora la difficoltà di parlare dei singoli contributi, tanto numerosi e ricchi. Scorrendo i nomi degli autori, il pensiero corre al molto che è mutato in questi anni. Non pochi hanno ormai ricevuto la chiamata definitiva dal Signore: Paolo VI, Benelli, Descamps, Turbessi, Van Unnik (il suo nome non figura, perché non poté portare a termine l'articolo promesso), . . . ; per altri è mutata la qualifica del loro servizio all'interno della Chiesa: Martini, Rossano, Festerazzi. Tanto più commovente è l'accostamento di un'opera che è al tempo stesso ricca di grandi pregi scientifici e d'una toccante testimonianza umana. Può stupire la dichiarazione iniziale dell'abate Turbessi: « alta divulgazione scientifica, ma destinato ai pastori delle comunità cristiane nel mondo ». È però una chiave di comprensione. Per lo più il linguaggio non è eccessivamente tecnico e il procedimento non presuppone note troppo cose. Lo si nota in modo particolare nei quattro ampi articoli della prima sezione: *Paolo, apostolo di Gesù Cristo* (A. Descamps), *I predecessori di Paolo nella missione, secondo gli Atti* (L. Legrand), *Genesi e evoluzione del pensiero paolino* (P. Benoit), *L'apostolo Paolo, « uomo di Dio »* (G. Turbessi). D'interesse più specificamente esegetico i temi della sezione dedicata ai rapporti di Paolo con la parola di Dio: in genere, con l'Antico Testamento (F. Festerazzi) e poi con concetti biblici specifici (R. Penna, M. A. Siotis, Fr. Dreyfus). La sezione « Apostolo e servitore » ha un momento dedicato a Pietro (C. M. Martini evidenzia apporti della critica testuale degli Atti; S. A. Panimolle studia *Gal. 1-2* e *Atti 15*; R. Pesch affronta tutto il problema delle lettere paoline) e uno dedicato ai vari aspetti dello stile e della scelta pastorale di Paolo. Della quarta sezione, « Il popolo di Dio in cammino », segnalò in particolare i contributi di studiosi evangelici, come il vescovo E. Lohse (*Sola fide*), U. Wilckens (*Eucaristia e unità della Chiesa*), O. Cullmann (*Le conseguenze etiche della prospettiva*